Rassegna stampa

UIL-FPL

Martedì 03 Giugno 2014

Lettori: 226.000
Diffusione: 39.580
l'Unità
Dir. Resp.: Luca Landò
03-GIU-2014
da pag. 4

Delrio: le nostre riforme aiuteranno a superare il rigore

A PAG. 4

«Le nostre riforme per superare la logica del rigore in Europa»

«Una maggioranza più larga? Siamo aperti al contributo di chi vuole rimettere in moto il Paese»

«Il Pd deve specializzarsi nel contatto continuo con le persone, non nella divisione delle poltrone»

L'INTERVISTA

Graziano Delrio

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio: «Ora scelte per crescita e occupazione. Non deluderemo gli 11 milioni che ci hanno votato»

ROMA

Per niente preoccupato delle raccomandazioni Ue, ma ancora più convinto che sia sempre più indispensabile svoltare verso politiche di crescita. Un obiettivo, spiega il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Graziano Delrio, a cui l'Italia potrà contribuire grazie alla forza del Pd e di Renzi, ma a patto che non ci siano freni alle riforme.

Onorevole Delrio, la Commissione Ue vi ha mandato un po' di compiti per l'estate. Siete pronti?

«Pronti e tranquilli perché il lavoro che abbiamo iniziato sta andando molto bene su tutti i punti più delicati. Stiamo facendo una spending review molto profonda, stiamo completando i pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione alle imprese e stiamo rimettendo sul binario giusto tutta la partita dei fondi Ue».

Non mi pare preoccupato.

«E non lo sono. Al governo nel Def siamo stati molto prudenti rivedendo al ribasso il tasso di crescita del Pil dall'1,1% allo 0,8%. E poi c'è ancora da valutare l'impatto positivo che avranno gli 80 euro in più in busta paga per chi guadagna meno di 1500 euro. Tutti gli studi, ultimo quello di Confersecenti, sono concordi nel prevedere che ci sarà un aumento della domanda interna che assieme al nodo degli investimenti è il punto debole su cui insistere».

E come insisterete?

«Ad esempio non sprecando l'occasione dei fondi Ue: abbiamo già lo statuto dell'agenzia e poi a metà settimana completeremo la governance. E prima abbiamo sottoscritto l'accordo di partnerariato. Gli stessi pagamenti dei debiti della Pa daranno una mano alle aziende e li completeremo entro la fine dell'anno in modo automatico togliendo ogni forma di discrezionalità. Per chi deve investire è una bella garanzia. Certo non basterà».

Che manca?

«Un nuovo corso in Europa. Nuove politiche che cambino verso alla logica del solo rigore. Servono scelte che aiutino la crescita e la creazione di posti di lavoro. C'è bisogno ad esempio che le spese per investimenti siano sottratte ai vincoli monetaristici. La Ue deve scommettere sulla crescita come hanno fatto, e con successo, gli Usa di Obama».

Anche l'Italia però deve fare le riforme. Il voto del 25 maggio su questo è chiarissimo. Il Pd è il primo partito perché Renzi ha promesso di cambiare il Paese.

«Il piede sull'acceleratore non l'abbiamo mai staccato, siamo andati veloci anche prima del voto. Ora però a maggior ragione c'è da completare il quadro annunciato».

E quindi?

«E quindi dopo aver superato le province, nessuno se lo ricorda ma è grazie a questo governo se il 25 maggio non s'è votato per i presidenti e i consigli provinciali, adesso dobbiamo portare in fondo la riforma del Senato e del Titolo V e l'abolizione delle province e del Cnel. Dopo di che approveremo definitivamente la nuova legge elettorale. Insomma siamo determinati a fare tutte le riforme necessarie ad alleggerire e rendere più efficiente la nostra macchina politica».

Anche perché deludere quel 41% sarebbe autolesionismo.

«E infatti non lo deluderemo. Quegli 11 milioni sono una grande responsabilità. È un'investimento di fiducia enorme e siamo impegnati a non disperderlo».

Il punto è proprio come fare non solo a non disperdere tutti quei voti, ma anzi a rendere stabile quel consenso al Pd. Come farete?

«Continuando a lavorare come abbiamo fatto fin qui e coinvolgendo tutti quelli disponibili a dare una mano per cambiare il Paese».

Vuole allargare la maggioranza?

«Voglio dire che siamo aperti al contributo di chi ha a cuore l'obiettivo di rimettere in moto il Paese per renderlo più moderno anche nella sua articolazione istituzionale. Il dialogo deve essere aperto con tutti».

Aperti anche a modifiche su Senato e Italicum?

«Ogni cosa è migliorabile, l'importante è avere un sistema che garantisca governabilità. La Costituzione è il nostro testo sacro, ma nella seconda parte ha mostrato ampie necessità di revisione anche perché le modifiche fatte prima, come il Titolo V, non hanno dato i risultati sperati. Insomma noi siamo determinati a modificare le regole avendo come obiettivo di migliorare il Paese e non per un progetto di parte».

La vittoria del Pd è molto figlia di Renzi. Cuperlo su l'Unità domenica però faceva notare che il premier avrà presto bi-

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 226.000
Diffusione: 39.580

l'Unità

Dir. Resp.: Luca Landò

03-GIU-2014

da pag. 4

sogno di un partito forte perché forti saranno le resistenze conservatrici alle riforme.

«Renzi ha scelto soprattutto di restare costantemente in contatto con le persone. È questa è la metodologia che abbiamo scelto a Palazzo Chigi. Su ogni proposta di riforma chiediamo contributi e idee alla gente. Sulla pubblica amministrazione sono arrivate quasi 40mila email. Ecco un partito forte per me è un partito che ha un legame direi quotidiano con le persone, che cioè non si accontenta di chiamarle al voto o alle primarie, ma che sta mobilitato anche sulle idee e sulle proposte. Un partito cioè che non pensa tanto alla sua auto-organizzazione, ma a non perdere la sapienza che viene dal contatto con vita reale. Non ci serve un partito magari molto organizzato, pesante, ma che poi si divide in correnti che hanno lo scopo di sistemare qualcuno su qualche poltrona di qualche azienda pubblica. Il Pd deve specializzarsi nel contatto continuo con le persone e non nella divisione delle poltrone. La Cdu, un partito che sta normalmente al 40%, non è un partito di apparati, ha una struttura molto leggera»

E che ne pensa del partito unico della sinistra proposto da Camusso?

«Che a sinistra ci sia un patrimonio di valori condivisi a cominciare dalla lotta alla disuguaglianza è certo, ma per me l'unità si costruisce su proposte concrete non su architetture di sigle. Rimango convinto che dobbiamo inventarci forme nuove, meno strutturate. Si può essere un grande partito nazionale non a seguito di una sommatoria tra gruppi dirigenti, ma facendosi interprete dei bisogni e dei sogni della gente».

Che dice dello scontro con la Rai?

«Che la Rai dovrebbe sentirsi orgogliosa di partecipare assieme a tutta l'amministrazione pubblica allo sforzo per rimettere in tasca a tanti italiani 80 euro al mese».

Oggi l'Unità ricorda il trentennale della morte di Enrico Berlinguer. Lei che salverebbe della sua eredità?

«Io ho vissuto in una famiglia e in un quartiere di sinistra. Però, nota biografica a parte, penso che l'eredità più preziosa di Berlinguer, eredità da portare nel Pd, sia il suo atteggiamento di sobrietà, di misura e di limpida vicinanza a coloro che hanno poco. È un patrimonio che il Pd deve conservare e rivitalizzare».

data stampa
Monitoraggio Media
33° Anniversario

Lettori: 728.000
Diffusione: 71.074
IL MATTINO
Dir. Resp.: Alessandro Barbano
03-GIU-2014
da pag. 3

Sacconi: «Più controlli sugli enti locali se sbagliano lo Stato deve commissariare»

Lavoro
Ripensare i contratti a tempo indeterminato Ma la sinistra accetterà la svolta?

Polemica
Irpef e Irap Morando dice di no: se il governo non convince votiamo con chi ci sta

Intervista

Il capogruppo dei senatori Ncd: non c'è stata una bocciatura ma adesso dobbiamo accelerare

Corrado Castiglione

Senatore Sacconi, i rilievi di Bruxelles somigliano tanto ad una bocciatura: è così?
«Ma no. L'Europa ci chiede di realizzare le riforme già programmate e di mantenere il controllo dei conti rendendo strutturale la minore pressione fiscale con la legge di stabilità pluriennale».

L'Europa insiste sulle misure strutturali: siamo in ritardo, dunque?
«Bruxelles, a giusta ragione, ci chiede di farle presto e bene. A partire dalla riforma dello Stato. In particolare il nuovo Titolo V deve modificare il rapporto tra Stato, Regioni e Comuni perché si possano controllare in continuo gli equilibri dei loro bilanci. Si tratta di ribadire la primazia dell'interesse nazionale, affermando la possibilità di commissariare Comuni e Regioni. Per intenderci, non si può ripetere un caso-Napoli. Perché la riforma dello Stato deve avere un riferimento diretto nel governo della finanza pubblica».

Il Consiglio pone attenzione anche al nodo-lavoro.
«Sì e questa è la seconda riforma strutturale nodale. Bruxelles la considera emblematica di un'auspicata discontinuità col nostro '900. Per capirci, dobbiamo riformare il contratto a tempo indeterminato. C'è poi anche una terza riforma fondamentale: riguarda le pubbliche amministrazioni, intesa non solo dal punto di vista legislativo ma anche sotto il profilo di una riorganizzazione che assicuri più efficienza per garantire competitività oltre che controllo di spesa. Due i criteri strategici: agenda digitale e adozione generalizzata della contabilità economica».

C'è poi il nodo Fisco: ma non l'avevamo già affrontato?
«La delega c'è già, ma ora bisogna fare presto con i decreti delegati. L'obiettivo è un rivoluzione copernicana nel rapporto tra fisco-contribuente nel segno della reciproca lealtà. Il rapporto va rifondato su criteri di semplicità e di certezza».

Dunque lei è ottimista?
«Attenzione, io non dò per scontati gli esiti. Ci sono da affrontare e da superare molte resistenze culturali, basti considerare il nodo-lavoro. Vede, Bruxelles ci chiede di agire non solo sul numeratore, ma anche sul denominatore. Ma se poi la sinistra italiana non è pronta ad accettare un diverso rapporto tra Stato e società è difficile favorire la crescita».

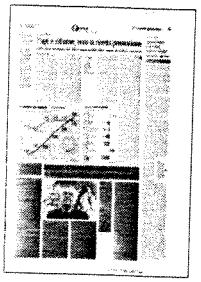
Bruxelles chiede sforzi aggiuntivi: è in arrivo la manovra correttiva?
«Niente affatto, ci viene solo chiesto di andare avanti con più incisività nelle riforme. Valga ancora l'esempio del lavoro: lo sforzo prodotto con il decreto legge ha toccato solo il margine del mercato del lavoro. Ora bisogna proseguire con il cuore».

Rehn afferma che rinviare gli obiettivi non ci aiuta. Cosa ne pensa?
«Ritengo che, dopo avere garantito con il voto la stabilità politica e procedendo lungo la via delle riforme, nel nuovo quadro istituzionale europeo potremo rinegoziare almeno alcuni degli obiettivi comuni. Vede, sono convinto che andiamo incontro in Europa ad un governo di larghe intese tra Ppe e Pse sul modello di Italia e Germania. E che la Francia sarà ora più disponibile a convergere con i Paesi mediterranei. Non penso si debbano chiedere sconti sulla stabilità, ma ottenere piuttosto una visione strategica condivisa dell'Unione, della sua espansione politica e commerciale verso est e verso sud che porta a riconoscere il ruolo della fascia mediterranea. Sostenendola in conseguenza con il finanziamento dei grandi progetti infrastrutturali transnazionali tramite i project bonds».

Bruxelles parla anche di sfida formativa. Non se ne parla poco?
«Abbiamo ripreso e ampliato la politica di investimenti nell'edilizia scolastica. Ma molto bisogna fare per integrare scuola e lavoro, a cominciare - riteniamo noi - dal considerare l'apprendistato come un autentico canale scolastico, cui accedere dopo le scuole medie, secondo il modello duale che ha avuto successo in Germania. E per l'Università dobbiamo concentrare sedi e risorse. Attualmente l'alta formazione e la ricerca avvengono in modo eccessivamente dispersivo».

In questo complesso scenario, Morando spiega che non ci sono le condizioni finanziarie per attuare quello che chiede Ncd, sul duplice versante Irpef e Irap. È deluso?
«Vediamo domani. Se il Governo non ci convince votiamo gli emendamenti con chi ci sta. Noi vogliamo che il "fattore famiglia" sia una costante in ogni provvedimento fiscale. Quanto all'Irap, vorremmo almeno l'impegno ad alzare i parametri di quella "stabile organizzazione" che per le partite Iva costituisce il presupposto per il pagamento dell'Irap in modo da restringerne la platea».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 907.000
Diffusione: 267.228
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
03-GIU-2014
da pag. 7

L'ANALISI

Giorgio Santilli

Pagare i debiti Pa in conto capitale, un buon modo per «sbloccare»

Bene ha fatto Matteo Renzi a riprendere, con piglio degno del Berlusconi della prima e seconda ora, la questione infrastrutturale e rilanciare lo sblocca-Italia.

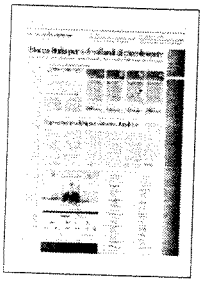
Balzano agli occhi le differenze rispetto al messaggio che l'ex presidente del consiglio mandò all'inizio del secolo e non solo perché a 13 anni dalla legge obiettivo la situazione è andata peggiorando, non migliorando, sia in termini di finanziamenti disponibili che di procedure paralizzanti. La prima differenza è che l'attuale premier si rivolge, come già aveva fatto per le scuole, ai «colleghi sindaci» per chiedere la mappatura delle opere ferme. Dobbiamo ancora capire se la scorciatoia ha funzionato per le scuole, che pure sono di competenza comunale. Perché un conto è monitorare volontaristicamente e ricevere 4.400 mail di proposte, senza verifica di qualità, altra cosa è sbloccare davvero. Il timore, fondato, è che il giochino della "procedura parallela" che tanto piace a Renzi, possa non funzionare (e anzi creare sovrapposizioni ulteriori) quando si parla di opere pubbliche, che hanno bisogno di buoni progetti, fondi disponibili, autorizzazioni a portata di mano e competenze chiare. Se abbia funzionato per le scuole, dove si accavallano 8 programmi di intervento fra centrali, regionali e locali, lo sapremo presto (a giugno dovrebbero partire i lavori).

L'altra differenza è che Renzi pensa a un mix di grandi e piccole opere e lo sblocca-Italia sembra rivolto alle une e alle altre. Positivo. È un bene che si superi la divisione ideologica fra "grande" e "piccolo" e si faccia ciò di cui il territorio ha bisogno.

Ora dobbiamo capire quale sarà la cassetta degli attrezzi che Renzi metterà a disposizione dei sindaci e delle amministrazioni per ottenere il risultato su cui hanno fallito tutti i governi degli ultimi 20 anni. Il decreto bonifiche è un buon inizio e un passaggio ancora più importante la legge di semplificazione che sarà portata con la riforma della Pa. Il governo lavora pure alla riforma del codice appalti e al rafforzamento dei presidi anticorruzione. Tutti tasselli positivi.

È opportuno ricordare al premier, però, che il primo passo da fare per superare l'attuale impasse dei lavori pubblici è risolvere il pregresso, a partire dai pagamenti. Si è creata una situazione paradossale e iniqua, infatti, in tema di pagamenti della Pa: ancora di recente il governo ha reso disponibile un'ulteriore tranche di 13 miliardi per pagare i debiti di spesa corrente e ha totalmente ignorato la spesa in conto capitale. Banca d'Italia stima che 15 dei 75 miliardi di debito che ha ancora la Pa siano in conto capitale. L'Ance, elaborando quei dati, stima in 11 miliardi le somme dovute alle imprese di costruzioni. Finora la Ragioneria ha sempre frenato, mentre i suoi monitoraggi non hanno funzionato. Ma il premier sa bene che lo sblocca-pagamenti è una parte essenziale dello sblocca-Italia che invoca per rilanciare la fiducia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



data stampa
Monitoraggio Media 33° anniversario

Lettori: 907.000
Diffusione: 267.228
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
03-GIU-2014
da pag. 3

Da Bruxelles otto raccomandazioni all'Italia: tassare i consumi e non il lavoro · Via libera allo slittamento del pareggio di bilancio

Ue: riforme ok, ma fate di più sui conti

«Rafforzare le misure sul 2014» - Padoan: obiettivi centrati con tagli e dismissioni

Riforme coraggiose, ma per rispettare il patto di stabilità servono «sforzi aggiuntivi, in particolare nel 2014». Nel giorno delle "pagelle" ai Paesi membri, la Commissione Ue riserva all'Italia un monito e otto raccomandazioni: completare le privatizzazioni, tassare i consumi e non il lavoro. Evitata la bocciatura della richiesta italiana di far slittare di un anno il pareggio di bilancio. Il ministro Padoan: non servono altre misure, centreremo gli obiettivi.

Servizi e analisi ▸ pagine 2-5

«Rinvio pareggio ok ma rafforzare i conti»

Con le 8 raccomandazioni Bruxelles chiede di potenziare «le misure di bilancio» già dal 2014

Tassare i consumi, non il lavoro

L'Italia finanzi il bonus Irpef anche nel 2015 e valuti nuove misure per il mercato del lavoro

Bene le riforme

Interventi necessari anche sul settore bancario e la Pa. Per tutti fissate scadenze precise

TRATTATIVA A BUON FINE
Cancellata la bocciatura della richiesta di far slittare il pareggio al 2016 contenuta in una prima stesura. Hanno pesato i segnali emersi dal voto

Beda Romano
BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

La Commissione europea ha rivolto ieri all'Italia otto raccomandazioni, sottolineando l'urgenza di riformare il settore bancario, la pubblica amministrazione, il mercato del lavoro; prevedendo volta per volta scadenze precise entro le quali adottare le misure di riforma. Consapevole del malcontento sociale emerso dalle ultime elezioni europee, sul fronte del deficit Bruxelles ha dato a Roma il beneficio del dubbio. Non ha bocciato la richiesta italiana di avere più tempo per portare il bilancio in pareggio, ma ha pur chiesto "sforzi aggiuntivi" nel 2014.

Dopo un lungo lavorio tecnico e difficili negoziati diplomatici, il pacchetto di raccomandazioni presentato dalla Commissione, che verrà discusso dal Consiglio nelle prossime settimane, ricalca per molti versi le previsioni della vigilia. Delle otto raccomandazioni, una sola è relativa alle finanze pubbliche; le altre riguardano tutte l'economia nel suo insieme, fino a toccare il sistema scolastico. Sul versante dei conti pubblici, l'esecutivo comunitario ha optato per una posizione compromissoria.

La Commissione europea ha osservato che dal suo punto di vista l'aggiustamento strutturale previsto dal governo Renzi quest'anno è di appena 0,2 punti percentuali, rispetto ai 0,7 punti percentuali previsti dalle regole europee. Tenuto conto di uno scenario economico «leggermente ottimistico», l'esecutivo comunitario è «del parere che siano necessari sforzi aggiuntivi, in particolare nel 2014, per garantire la conformità ai requisiti del patto di Stabilità e di Crescita».

In una conferenza stampa, a una precisa domanda sulle richieste di Bruxelles a Roma, il commissario agli affari economici Olli Rehn è stato più preciso. Ha detto che l'Italia deve «rafforzare le misure di bilancio» già previste dal governo, ed essere pronta a introdurre «misure aggiuntive, se necessario». Ha poi aggiunto di essere consapevole «della fragilità della ripresa economica» nel paese. «Dovesse il paese tornare in recessione, le regole di bilancio consentirebbero di rivedere gli impegni».

A una successiva domanda sulla dimensione di un'eventuale manovra, Rehn si è limitato a parlare della necessità di «un aggiustamento strutturale adeguato». Ma ha aggiunto, a mo' di avvertimento: «È importante sottolineare che rinviare il raggiungimento degli obiettivi di medio termine non pone l'Italia in una buona posizione nei confronti delle regole che ha sottoscritto e che ha inserito nella Costituzione». In fondo, Bruxelles ha tentato di quadrare il cerchio. Ha dovuto fare notare lo scostamento di bilancio, ma non ha voluto chiedere espressamente una nuova manovra.

A suo tempo, il governo

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 907.000
Diffusione: 267.228
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
03-GIU-2014
da pag. 3

Renzi aveva chiesto a Bruxelles di poter rinviare al 2016 il raggiungimento del pareggio di bilancio, citando la difficile situazione economica e gli sforzi già compiuti (si veda Il Sole 24 Ore del 17 aprile 2014). In un primo canovaccio delle raccomandazioni circolato nel fine settimana, questa richiesta era stata bocciata tout court. Durante le trattative di questi giorni tra Roma e Bruxelles, il giudizio perentorio è stato eliminato dal testo, grazie in particolare ai buoni uffici del commissario all'Industria Antonio Tajani.

La cancellazione di questo giudizio non è banale. Evitando la bocciatura, il governo Renzi può dire che il suo impianto di politica economica - basato su tagli alla spesa, privatizzazioni, riforme strutturali - rimane in piedi. Si faranno i conti a fine anno. Per di più, se la richiesta italiana fosse stata respinta, anche l'istanza del governo di avere maggiore flessibilità sugli impegni di riduzione del debito pubblico si sarebbe arenata. A modo suo, Bruxelles scommette sulla rinnovata stabilità politica italiana, sperando che le promesse non verranno disattese, come spesso in passato.

Nelle sue altre raccomandazioni, la Commissione introduce per la prima volta scadenze precise entro cui adottare le riforme richieste, in particolare chiedendo di attuare la legge delega di riforma fiscale entro il marzo 2015. È la prima volta che succede all'Italia (in passato è capitato alla Slovenia). Per certi versi, la scelta può sembrare politicamente invasiva, ma come non notare che è compatibile con la promessa del premier Matteo Renzi di una riforma al mese? Il rispetto dello stesso scadenzario potrà far comodo anche al governo, quando si tratterà di negoziare con Bruxelles margini di flessibilità nella riduzione del debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le otto raccomandazioni all'Italia

La pagella dell'Unione europea
In base ai regolamenti Ue, ieri la Commissione ha pubblicato le raccomandazioni a cui l'Italia «dovrebbe assicurare attuazione piena e tempestiva». Sotto la lente i due documenti contenuti nel Def presentato dal governo Renzi ad aprile: Programma nazionale di riforma e programma di stabilità
Il giudizio di marzo
Già a marzo, nella sua analisi approfondita dell'Italia, la Commissione aveva evidenziato «squilibri macroeconomici eccessivi» per l'Italia

DEFICIT-DEBITO

L'Italia deve «**rafforzare le misure di bilancio per il 2014**». Nel 2015 deve «garantire il rispetto del requisito di riduzione del debito»; completare «l'ambizioso piano di privatizzazioni»; rendere efficiente la spesa pubblica, preservando quella per ricerca e sviluppo, innovazione, istruzione e progetti di infrastrutture essenziali; piena operabilità dell'**Ufficio parlamentare di bilancio entro settembre 2014**

LAVORO

Valutazione entro fine anno degli effetti delle riforme in atto, si chiede di rafforzare il legame tra **politiche attive e passive** a partire dalla presentazione di una **tabella di marcia entro settembre 2014** e potenziare il coordinamento dei servizi per l'impiego coinvolgendo il settore privato per offrire entro fine anno apprendistati e tirocini di qualità. Entro marzo 2015 ridurre i disincentivi fiscali all'occupazione di giovani e donne

FISCO

Va trasferito «ulteriormente» il carico fiscale dai fattori produttivi ai consumi, ai beni immobili e all'ambiente, nel rispetto degli obiettivi di bilancio. **Nel 2015 va assicurato il finanziamento della riduzione del cuneo fiscale.** Va vagliato l'adeguamento delle accise sul diesel a quelle sulla benzina. Attuare **la legge delega di riforma fiscale entro marzo 2015**, rafforzando la prevedibilità del fisco, semplificando le procedure

BANCHE

Promuovere l'accesso delle imprese, soprattutto di quelle di piccole e medie dimensioni, ai finanziamenti non bancari; continuare a promuovere e monitorare pratiche efficienti di governo societario in tutto il settore bancario, **con particolare attenzione alle grandi banche cooperative (banche popolari)** e alle fondazioni, al fine di migliorare l'efficacia dell'intermediazione finanziaria

ISTITUZIONI E GIUSTIZIA

Precisare le competenze a tutti i livelli di governo. Per i fondi Ue serve «un miglioramento della capacità di amministrazione, della trasparenza, della valutazione e del controllo di qualità a livello regionale», in primis al Sud. Potenziare le misure anticorruzione, **rivedendo l'istituto della prescrizione entro la fine del 2014** e rafforzando l'autorità nazionale anticorruzione. Più efficienza nella giustizia civile

SCUOLA

Rendere operativo il **sistema nazionale per la valutazione degli istituti scolastici**; accrescere l'apprendimento basato sul lavoro negli istituti per l'istruzione e la formazione professionale del ciclo secondario superiore e rafforzare l'orientamento professione nel ciclo terziario; **istituire un registro nazionale delle qualifiche** per garantire un ampio riconoscimento delle competenze

APPALTI PUBBLICI

Oltre a una serie di misure per ulteriore apertura del mercato si chiede di potenziare l'efficienza degli appalti pubblici tramite la semplificazione delle procedure attraverso la razionalizzazione delle centrali d'acquisto; **servizi pubblici locali**: applicare la normativa che impone di rettificare entro **il 31 dicembre 2014** i contratti che non ottemperano alle disposizioni sugli affidamenti in house

INFRASTRUTTURE

Sul fronte dei trasporti e delle infrastrutture, la Commissione Ue raccomanda all'Italia di garantire la pronta e piena operatività dell'**Autorità di regolazione dei trasporti entro settembre 2014**. Ma, anche, di approvare l'elenco delle infrastrutture strategiche del settore energetico e potenziare la gestione portuale e i collegamenti tra i porti e l'entroterra.

data stampa
Monitoraggio Media
33° Anniversario

Lettori: 1.383.000
Diffusione: 271.803
LA STAMPA
Dir. Resp.: Mario Calabresi
03-GIU-2014
da pag. 3

Così Renzi si è impuntato "Più rigore? Impossibile"

Il nodo da sciogliere resta la crescita. Parte lo "Sblocca Italia"

Il premier ai sindaci

Giudico prioritario adottare le misure per sbloccare tutti i cantieri fermi da anni. Sono stato sindaco anche io e so cosa vuol dire

Necessità e urgenza di far ripartire subito i lavori sono sotto gli occhi di tutti Cercheremo di essere il più possibile tempestivi e rapidi

Segnalateci caserme bloccate e immobili abbandonati: siamo pronti a intervenire direttamente per superare gli ostacoli burocratici

Retroscena

CARLO BERTINI
ROMA

Il braccio di ferro si consuma nella notte ed è un primo assaggio di come il premier si rapporterà con l'Europa dopo il mandato elettorale ricevuto. L'Italia riesce a far togliere dalle Raccomandazioni della Commissione il no alla richiesta di concedere lo slittamento del pareggio strutturale di bilancio di un anno, facendo sentire la sua voce. «Abbiamo fatto sapere che per noi una maggiore austerità non era neanche pensabile, ribadendo che il nostro percorso di riduzione del debito e del deficit è in linea con le norme europee», spiegano da Palazzo Chigi quelli che hanno seguito la delicata trattativa. E così viene scacciato per ora il fantasma di una manovra in corso d'anno, «perché una risposta negativa avrebbe richiesto una risposta immediata di adeguamento nella legge di stabilità e di bilancio», spiegano dal Tesoro.

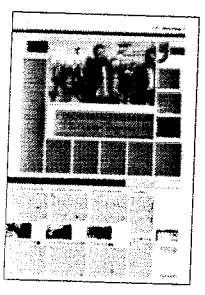
Che Renzi non voglia sentir parlare di manovre, avendo ben chiaro l'impatto negativo che avrebbero, è indubbio. E si rafforza l'asse tra il premier e il ministro del Tesoro, che dovranno capire da qui a settembre, quando si farà la nota di variazione del Def, che margini potranno esserci con Bruxelles. Ieri Renzi ha delegato Padoan a rispondere ai rilievi: l'interpretazione sfornata nel primo pomeriggio con un tweet del ministro, «la Commissione Ue apprezza le riforme italiane. Debito alto, lo sapevamo: acceleriamo riforme e privatizzazioni per ridurlo in modo sostenibile», fa capire anche come la pensa il presidente del Consiglio. Che da parte sua ha lanciato un segnale nella lettera ai sindaci propedeutica allo «Sblocca Italia». Quando dice «l'Italia riparte, i segnali di fiducia ci sono e nessuna riforma sarà credibile se non diamo noi per primi il segnale che la musica è cambiata per davvero», è evidente che non parli solo ai primi cittadini. Ma anche a quell'Unione Europea che comunque «ci riconosce i passi che abbiamo fatto».

Oggi Padoan vedrà Renzi per rafforzare la delega fiscale e domani il premier riunirà tutti i ministri per la messa a punto dell'agenda Italia, di cui parte non secondaria avrà la riforma in cantiere della giustizia civile.

«Per noi questa pagella va bene, conferma che si è avviato un percorso di riforme serio, ci invitano ad accelerare: e noi questo invito lo giriamo al Senato, ai partiti e alla pubblica amministrazione», spiega il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Sandro Gozi. Che avendo la delega alle politiche Comunitarie, considera quei rilievi dell'Ue frutto di una «loro valutazione prudente sugli introiti delle privatizzazioni. Ma di manovre non se ne parla».

Ecco, è proprio la crescita il punto più delicato, legata alla dinamica del debito. Che non viene sottovalutata dal Tesoro, tanto che il sottosegretario all'Economia, Enrico Morando ammette la preoccupazione. «Appena torniamo a crescere, anche se di poco, l'obiettivo di riduzione del debito lo possiamo raggiungere se otteniamo un pareggio strutturale di bilancio nel 2015 e 2016. Ma il problema dominante è che la crescita manca, in base agli indicatori nel secondo trimestre prevedo un segno più, ma è una ripresina ancora debole. Dobbiamo convincere l'Europa a cambiare strada: senza chiedere sconti ma affermando l'esigenza di una svolta sul versante della politica economica».

Va da sè che il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei, veda il bicchiere mezzo pieno. «La riduzione del carico fiscale che stiamo facendo è perfino superiore a quanto ci chiedono e gli sforzi aggiuntivi sul lavoro corrispondono a quanto previsto dalla legge delega». Una manovra? «Vediamo come va l'economia e se sarà necessario ne discuteremo nella legge di stabilità a settembre», replica cauto. Anche perché nel Pd c'è chi preme per seguire una linea opposta a quella raccomandata da Bruxelles. Stefano Fassina vorrebbe una manovra non correttiva «ma espansiva sugli investimenti, usando anche i proventi delle privatizzazioni, arrivando fino al 3% del parametro sul deficit per interventi sulla crescita e non sul debito».



data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 2.835.000
Diffusione: 431.913
la Repubblica
Dir. Resp.: Ezio Mauro
03-GIU-2014
da pag. 1

La trincea Renzi-Padoan "Se ci avessero bocciato non li avremmo seguiti"

Telefonate nella notte tra il governo italiano e Bruxelles
Bozza di raccomandazioni molto più dura nella prima versione

La Ue: fate di più ma l'Italia esclude la manovra bis

> Bruxelles concede altro tempo per il pareggio
> Renzi accelera sulle riforme: la musica è cambiata

Lo spauracchio si chiamava Early warning, il primo passo di una procedura Ue

L'esecutivo guadagna tempo e non metterà mano al portafoglio con una manovra aggiuntiva

ALBERTO D'ARGENIO

È STATA la notte della grande paura, la notte in cui la strategia politica ed economica del governo Renzi sarebbe potuta andare in fumo. A Roma lo spauracchio si chiamava *Early warning*, il primo passo di una procedura Ue per debito eccessivo che avrebbe legato le mani al governo, facendo tornare l'Italia sotto tutela europea. Così domenica notte le linee telefoniche tra Roma e Bruxelles erano roventi, con le chiamate di Pier Carlo Padoan al commissario Olli Rehn per convincerlo che la politica del governo è credibile e porterà all'equilibrio dei conti.

IN QUEI minuti ad alta tensione un'altra riunione decisiva era in corso al Berlaymont, il quartier generale dell'esecutivo comunitario, in una stanza a pochi passi da quella di Rehn. Se i contatti sull'asse Roma-Bruxelles avevano evitato il peggio — la procedura d'infrazione che avrebbe reso obbligatoria la manovra da 9 miliardi e avrebbe tolto sovranità nei prossimi anni all'Italia — è stato lo staff del vicepresidente della Commissione, Antonio Tajani, a portare a casa il secondo, cruciale, risultato per l'Italia. Già, perché la bozza di raccomandazioni preparata dal direttore generale di Rehn, l'italiano Marco Buti, era durissima con noi e non consentiva al governo di rinviare il pareggio di bilancio dal 2015 al 2016. Ma gli esperti del gabinetto italiano sono riusciti a far togliere dal testo quel paragrafo.

La Commissione non è comunque stata tenera con l'Italia. Certo, sostiene l'agenda delle riforme di Renzi, ma sui conti pubblici sono dolori. L'Italia nel 2014 pur restando sotto il tetto del 3% del deficit nominale (se lo avessimo sforato non ci sareb-

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 2.835.000
Diffusione: 431.913
la Repubblica
Dir. Resp.: Ezio Mauro
03-GIU-2014
da pag. 1

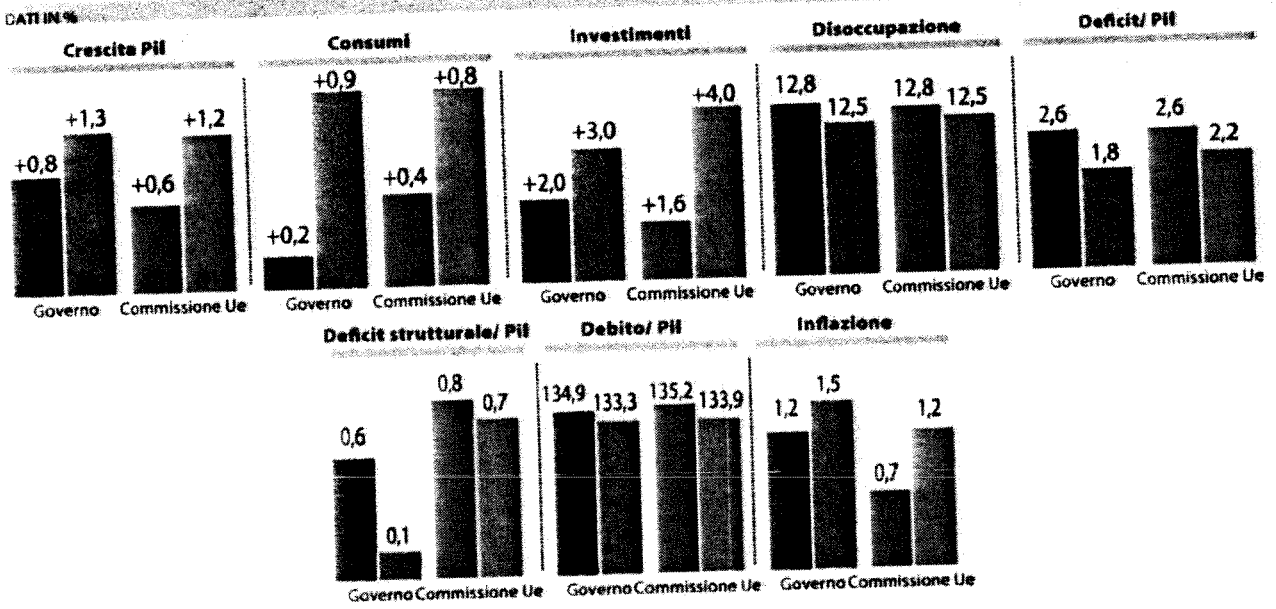
be stato scampo) non ha ridotto a sufficienza il deficit strutturale, quello depurato dal ciclo economico e dalle una tantum che poi è la leva per far scendere il debito, al momento una montagna pari al 135,2% del Pil. Da qui la richiesta di «misure aggiuntive», pari a 9 miliardi solo nel 2014, per tappare il buco. Richiesta, non obbligo. E per questo a Roma alla pubblicazione delle raccomandazioni hanno tirato un sospiro di sollievo. Tanto che ieri sera Renzi parlando con i suoi assicurava: «A me va bene così, non ci hanno imposto la manovra. Ma anche se lo avessero fatto non gli avrei dato retta, avrei risposto che non erano i nostri conti a dover essere corretti, ma che sono loro a dover cambiare».

Il governo dunque guadagna tempo e non metterà mano al portafoglio con una manovra aggiuntiva, come confermava ieri Padoan parlando al suo staff: «L'indicazione della correzione non è vincolante, non siamo obbligati, noi andiamo avanti con la nostra strategia, acceleriamo con le privatizzazioni bypassando la leva del deficit strutturale in modo da raggiungere l'obiettivo di abbattere il debito senza deprimere la crescita». E la prossima tappa nell'agenda dell'eurozona, l'approvazione delle raccomandazioni della Commissione da parte dell'Ecofin, non dovrebbe creare problemi, come confermava ieri a taccuino chiuso un ministro del Nord Europa: «Al 99% il 20 giugno non irrigidiremo il testo sull'Italia».

La fase decisiva della partita si sposta così al 15 novembre, quando l'Italia dovrà trasmettere a Bruxelles la Legge di stabilità per il 2015. Se il buco sarà stato colmato, non ci saranno problemi e il governo potrà dire di avere avuto ragione. Ma se invece i conti continueranno a non tornare, la nuova Commissione europea, più forte politicamente di quella uscente, non potrà chiudere un occhio. «Per ora — conferma un alto funzionario di Bruxelles — abbiamo usato un linguaggio duro ma attento perché dopo le elezioni serve prudenza, il voto ha dimostrato che prolungare l'austerity oltre a deprimere l'economia allontana i cittadini dall'Europa e Renzi è stato il vero argine al populismo euroscettico». E si prepara alla battaglia d'autunno. Da un lato si muove per essere il king maker del nuovo presidente della Commissione in modo da guadagnarsi un atteggiamento benevolo quando si arriverà alla resa dei conti. La sensazione è che Juncker, il candidato del Ppe, per quanto ancora in corsa non ce la farà a scalare le vette di Bruxelles per diventare il successore di Barroso. Dunque, raccontavano ieri a Palazzo Chigi, se la corsa del lussemburghese (non particolarmente amato da Renzi) si fermerà facendo partire il vero negoziato, l'Italia proverà a muoversi da protagonista e a quel punto, spiega una fonte governativa, «qualsiasi candidato dovrà fare i conti con noi, per avere il sostegno del governo che ha vinto al meglio le europee dovrà impegnarsi su alcuni punti come la possibilità di avere flessibilità sui conti in cambio delle riforme». Ma già ora Renzi guarda all'autunno con una punta di ottimismo, convinto nei suoi contatti informali, così raccontava ai collaboratori, che «la prossima Commissione potrà adottare parametri diversi e noi avremo maggiori margini di manovra, avremo molti soldi da spendere a fine anno e nel 2015». Ma la partita tra Renzi e l'Europa è solo all'inizio. Da Bruxelles e Francoforte avvertono che ci sarà più spazio per le politiche di crescita, ma i conti vanno tenuti in ordine perché altrimenti «al primo shock dell'economia mondiale l'Italia rischia di tornare nella bufera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le stime sull'Italia di Ue e governo



data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 2.835.000
Diffusione: 431.913

la Repubblica
Dir. Resp.: Ezio Mauro

03-GIU-2014
da pag. 10

Due giugno, il grido dei marò: obbedito agli ordini, siamo qui

SEGUE A PAGINE 10 E 11

Lo scontro

Urlo dei marò alle Camere "Obbedito agli ordini eppure siamo ancora qui"

La videoconferenza di Latorre e Girone scuote il Parlamento Mogherini: "Condivido il loro dolore". M5S: "Paese indegno"

FAMIGLIE
Condivido il loro dolore e quello delle loro famiglie, con le quali noi del ministero siamo costantemente in contatto

FEDERICA MOGHERINI
MINISTRO DEGLI ESTERI

FUTILI PROCLAMI
Dopo tanti futili proclami, i destini dei nostri fucilieri sono ancora piegati da un disastro diplomatico senza precedenti

I PARLAMENTARI M5S DELLE COMMISSIONI DIFESA E ESTERI

ROMA. «Sono due anni che con dignità e serietà andiamo avanti così. Abbiamo obbedito agli ordini e siamo ancora qui». Stavolta Salvatore Girone e Massimiliano Latorre non si limitano a fare ciao con la mano: dopo più di 800 giorni di prigionia in India, ospiti dell'ambasciata italiana senza poter lasciare il paese, ieri i due marò hanno cambiato capitolo e toni, salendo di volume fino all'invettiva. Invitati a parlare in «un'audizione informale» in videoconferenza con le commissioni Difesa ed Esteri riunite a Montecitorio per la festa della Repubblica, Latorre e Girone hanno ricevuto la parola dall'ambasciatore italiano Daniele Mancini facendolo sbiancare per la sorpresa. Il "secondo capo" fuciliere Salvatore Girone fino a ieri era sempre stato il volto silenzioso del dramma, vice e ombra del "capo di prima classe" Massimiliano Latorre cui aveva sempre lasciate parola e scena per rispetto dei gradi. Ma ieri è lui che cogliendo l'occasione organizzata dal presidente della commissione Difesa, Elio Vito, ha urlato tutta la furia accumulata in due anni di trattative e di figuracce diplomatiche, di promesse e strette di mani svaporate nel nulla: «Sono passati più di due anni e siamo costretti a essere lontani; abbiamo mantenuto una parola che ci era stato chiesto di mantenere, e che ancora con dignità e onore continuano a mantenere. Vorremmo prima di tutto che fosse riconosciuta la nostra innocenza, e che i nostri paesi dialogassero senza rotture, il muro contro muro porta solo distruzioni». «Condivido il loro dolore e quello delle loro famiglie, con le quali siamo costantemente in contatto», replica da Vienna il ministro degli Esteri Federica Mogherini. Ma lo sfogo dei marò è munizione per i grillini: «Ci ha spezzato il cuore, un Paese che non ha rispetto dei suoi militari è senza dignità come il governo che lo amministra».

(p.g.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 2.765.000
Diffusione: 477.910
CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
03-GIU-2014
da pag. 9

Il M5S Il leader torna contro Pizzarotti. Fo: attenti a Farage

Il blog di Grillo accusa: «Brogli alle Europee, sospetto ragionevole»

Base divisa. Il Pd: storditi dalla batosta

La tesi

«La perdita di tre milioni di voti è improbabile, e la percentuale dei dem è inaspettata e iperbolica»

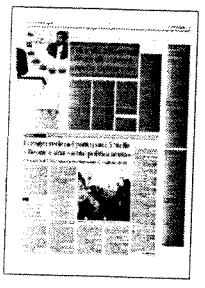
ROMA — Aprile 2006: «Ci sono stati tantissimi brogli, ne stanno venendo fuori di tutti i colori». Maggio 2014: «Di fronte a un esito sconcertante del voto, il sospetto di brogli è ragionevole». La prima dichiarazione è di Silvio Berlusconi, dopo la vittoria di Romano Prodi. La seconda è contenuta in un post del blog di Beppe Grillo, pubblicata dopo la vittoria di Matteo Renzi. L'evocazione dei brogli è diretta nel primo caso, mediata nel secondo: non è Grillo in persona ad assumersene la responsabilità, ma il sospetto viene lanciato con un post firmato da «Informare per resistere» e intitolato: «Broglio sì, broglio no: la terra dei cachi». Il Pd replica con ironia e sdegno. Roberto Speranza: «La batosta ha stordito Grillo». Matteo Richetti: «#grillofatteneunaragione, offendi gli elettori».

Il post non elenca neanche un caso concreto di sospetto. Nessuna segnalazione alla magistratura, nessuna denuncia. Si basa su un assunto «logico», una sorta di sillogismo. La premessa è che l'esito del voto è «sconcertante», «difforme da qualsiasi razionale previsione e sondaggio». Gli elettori hanno cambiato idea? I sondaggi non erano esatti? Niente di tutto questo: «Prima di infervorarci contro quella massa di pecore ignoranti e/o vendute che si lasciano abbindolare o comprare dai politici, bisogna riflettere sul sistema». Grillo (ma questo il post non lo dice) aveva accusato gli italiani, «un popolo di pensionati». Cambio di verso, nella nuova tesi, vidimata dal blog: «La perdita di tre milioni di elettori è statisticamente improbabile. La percentuale del Pd è inaspettata e iperbolica». E dunque, «applicando la logica, e senza avere riscontri dimostrabili, il sospetto di brogli è ragionevole». Anche perché vige la logica del «divide et impera». Il blog ripercorre storicamente i brogli veri e presunti, dal Doge al plebiscito, dal 2 giugno alla Florida di Bush. E offre qualche rimedio: evitare le «relazioni parentali e amicali tra scrutatori», rendere trasparenti le urne e progettare seggi «ergonomici». E chiede: «I deputati a 5 Stelle pretendano il riconteggio dei voti, soprattutto nei seggi rossi».

I parlamentari a 5 stelle, presi alla sprovvista, sono imbarazzati. Il capogruppo al Senato, Maurizio Buccarella: «Non ho letto il blog, non so cosa dire, di brogli non ho mai sentito parlare». La deputata Vega Colonnese aveva postato su Facebook un messaggio inquietante: «Al Viminale è stato impartito l'ordine di annullare le schede dei 5 Stelle». Post repentinamente cancellato dalla Colonnese, che ora si rifiuta di commentare. Chi invece conferma è Mario Giarrusso: «Il 40 per cento a Renzi è folle, è come l'apparizione della Madonna. Un ribaltamento delle previsioni come questo arriva solo nelle fiabe. Va bene che gli italiani votano con le parti basse e non con il cervello, ma c'è un limite a tutto». Giarrusso è sicuro: «Il Pd ha messo i peggiori sgherri fuori dai seggi, ha giocato sporco. C'è puzza di marcio. Nei seggi, dove non c'erano i nostri rappresentanti di lista, erano tutti d'accordo per macinarci». Grillo intanto piccona il suo sindaco ribelle Federico Pizzarotti, che finisce ultimo in un sondaggio sul gradimento, e, dopo Nigel Farage (difeso nonostante le critiche di Dario Fo e Ferdinando Imposimato), si prepara a incontrare i rappresentanti del partito Alternativa per la Germania (Aid). Anche perché, rivendica, «altro che sconfitta bruciante, è solo frastuono mediatico: abbiamo ottenuto 17 europarlamentari da zero».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



data stampa
Monitoraggio Media
33° Anniversario

CORRIERE DELLA SERA

03-GIU-2014

Lettori: 2.765.000

Diffusione: 477.910

Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

da pag. 9

In Europa

Cinquestelle, la sfida e poi la delusione

✓ Dopo una campagna elettorale condotta con il motto «vinciamo noi» il Movimento 5 Stelle si piazza al secondo posto delle elezioni europee con 5.792.865 voti pari al 21,1%. Primo è il Partito democratico con il 40,8% dei voti. Il M5S elegge per il Parlamento europeo 17 deputati. «Non è una sconfitta — ha commentato Beppe Grillo — siamo andati oltre la sconfitta. Questa Italia è formata da generazioni di pensionati che forse non hanno voglia di cambiare»

Nell'Ue avanzano le forze anti-euro

✓ Nell'Unione i movimenti a vario titolo anti-euro ottengono alle elezioni del 25 maggio un risultato lusinghiero. In Francia primo partito risulta il Front national di Marine Le Pen, in Gran Bretagna prevale l'Ukip guidato da Nigel Farage. Successi dei partiti nazionalisti anche in Olanda e Austria. In Italia, oltre ai Cinque Stelle, gli altri partiti anti-euro sono la Lega nord di Matteo Salvini (che ottiene il 6,2%) e Fratelli d'Italia che, con il 3,7%, rimane sotto lo sbarramento

Le trattative per formare un gruppo

✓ Il 28 maggio Beppe Grillo vola a Bruxelles per incontrare il leader dell'Ukip britannico Nigel Farage. In discussione l'ipotesi di formare un gruppo all'Europarlamento. Entrambi si dicono lontani da Marine Le Pen e interessati a costruire un altro tipo di alleanza anti-euro. «L'obiettivo — si legge in una nota dell'Ukip — è incutere timore ai burocrati». Farage aggiunge: «Con Grillo potremmo divertirci a causare un sacco di guai a Bruxelles»

Nel Movimento divisioni e polemiche

✓ L'ipotesi di patto con Nigel Farage, sponsorizzata da Grillo e Casaleggio, accende la discussione dentro il Movimento. Una parte dei parlamentari e dei simpatizzanti non è convinta e preferirebbe un accordo con i Verdi europei. Ma Grillo insiste: difende il leader britannico dalle accuse di essere xenofobo e stronca l'ipotesi di un'intesa con gli ambientalisti: «Rappresentano un puntello di questa Europa» scrive sul blog

data stampa
Monitoraggio Media
33° Anniversario

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
03-GIU-2014
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 6

Riforme Ripartono le trattative: l'ipotesi di elezione indiretta, ma con una platea molto ampia

Senato, prende quota il modello francese Oggi summit decisivo Boschi-Finocchiaro

ROMA — Oggi è un giorno decisivo per la riforma costituzionale del Senato e del Titolo V perché dopo molti giorni di incomunicabilità (causa pausa elezioni) tornano a sedersi intorno allo stesso tavolo i rappresentanti di governo, Parlamento e Regioni. Le questioni ancora aperte sono in particolare due: l'elezione dei senatori — che secondo Renzi non può essere in nessun modo diretta — e la cosiddetta «potestà legislativa residuale» (ciò che resta in mano alle Regioni) che mette in allarme i governatori preoccupati di una riforma di netto segno centralista. Sicuro comunque di aggirare questi scogli, il premier detta un nuovo calendario che fissa il primo sì dell'aula del Senato entro la fine di giugno per poi dedicarsi a una legge elettorale certamente riveduta e corretta.

È molto atteso, dunque, l'esito dell'incontro programmato per questa mattina tra la presidente della I commissione del Senato, Anna Finocchiaro (Pd) e il ministro Maria Elena Boschi (Riforme) sullo stato dell'arte raggiunto a Palazzo Madama che proprio stasera chiude il termine per la presentazione degli emendamenti in commissione. I relatori (Finocchiaro è affiancata dal leghista Roberto Calderoli) hanno in mano una raffica di emendamenti di tutti i partiti che puntano a due soluzioni diverse da quella proposta dal governo con il suo testo base. La proposta più radicale (sostenuta dalla minoranza del Pd, FI, M5S, Lega e Ncd) punta all'elezione diretta dei senatori (un listino di candidati a parte, da votare alle consultazioni regionali) che così manterrebbero un legame diretto con i cittadini. La seconda opzione è ormai maggioritaria nel Pd e propone un sistema di tipo francese: elezione indiretta dei senatori affidata ad una platea molto estesa (alcune decine di migliaia di persone) formata da consiglieri comunali e regionali e deputati nazionali. Questa formula — che affida agli eletti anche nei Comuni più piccoli il compito di eleggere il Senato — è stata inizialmente lanciata dal bersaniano Miguel Gotor, ma col passare delle settimane ha fatto breccia anche tra i renziani tanto che il capogruppo pd Luigi Zanda la definisce «una soluzione più che ragionevole». Dirà oggi il ministro Boschi qual è la linea su cui si attesta il governo che vorrebbe chiudere entro la fine di giugno il primo dei quattro passaggi parlamentari previsti per le riforme costituzionali. Chi comunque aveva letto una possibile apertura di Renzi sull'elezione diretta dei senatori (domenica a Trento il premier aveva usato toni meno trancianti sul punto) dovrà fare i conti con una chiusura totale da parte di Palazzo Chigi, che viene confermata. Sul sistema francese, invece, il ministro Boschi già oggi potrebbe dare il via libera ai relatori per un emendamento non sgradito al governo. Resta da vedere se il vicepresidente del Senato Calderoli accetterà questa soluzione che fa a cazzotti con il suo ordine del giorno approvato in commissione 15 giorni fa.

Sempre oggi, poi, il ministro Boschi (coadiuvata dal sottosegretario Graziano Delrio) dovrebbe definire l'altro nodo della riforma con il governatore Vasco Errani che rappresenta la voce di tutte le Regioni. Il testo del governo, infatti, ri-centralizza molte materie strategiche (a partire dall'energia) che la riforma del Titolo V aveva devoluto alle Regioni, innescando un poderoso contenzioso davanti alla Consulta. Ora, però, i governatori non si fidano: la dizione assai vaga di «potestà legislativa residuale» non li soddisfa e dunque chiedono una riserva di legge per le Regioni (con l'elenco delle materie). Il tempo, comunque, stringe perché già giovedì si inizierà a votare in commissione al Senato.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda e i tempi

Il tavolo di confronto

✓ Oggi riprende il tavolo tra governo, parlamentari e rappresentanti delle Regioni sulla riforma di Senato e Titolo V

La deadline di giugno

✓ Il governo vorrebbe chiudere entro la fine di giugno il primo dei 4 passaggi parlamentari previsti per le riforme costituzionali

Dall'Italicum alla Giustizia

✓ A seguire, sempre a giugno, tocca a Italicum e riforma della pubblica amministrazione. Entro il primo luglio il ddl delega sulla giustizia civile

data stampa
Monitoraggio Media

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
03-GIU-2014
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 3

» Il governo «Sui conti sarà decisivo l'impatto delle privatizzazioni e dei tagli della spesa improduttiva»

Il Tesoro e il piano per la crescita: la spinta del Pil eviterà la manovra

Le stime

Nel primo trimestre il Pil è sceso dello 0,1%. Per rispettare le stime del governo nel secondo semestre serve un'accelerazione

ROMA — Se uno la volesse mettere giù in termini duri, potrebbe dire che la Commissione europea ribadisce all'Italia la richiesta di una manovra aggiuntiva di correzione dei conti pubblici e che il governo continuerà ad ignorare questa richiesta. In realtà la questione è molto più sfumata. E il conflitto, ammesso che ci sia, non produce alcuna conseguenza pratica. Una Commissione arrivata alla fine del suo mandato dopo le elezioni europee del 25 maggio, ha presentato ieri le proposte di raccomandazioni per tutti i Paesi dell'Unione che verranno discusse nel consiglio europeo dei capi di Stato e di governo del 26 e 27 giugno, alla vigilia dell'inizio del semestre di presidenza italiana della stessa Ue, che comincerà il primo luglio. Presidenza che Matteo Renzi, forte del grande successo elettorale (40,8% dei voti), spenderà per correggere l'impostazione di politica economica in Europa in senso più favorevole alle misure per la crescita. In questo contesto non stupisce che ieri Palazzo Chigi non abbia voluto commentare le proposte di raccomandazioni di Bruxelles, lasciando, «nella più assoluta condivisione», il compito al ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Il presidente del Consiglio guarda già al dopo, alla prossima Commissione, sicuro di far prevalere una linea che, senza rinnegare l'attenzione al risanamento dei bilanci nazionali, metta in primo piano gli obiettivi dell'occupazione e della crescita del prodotto interno lordo.

Del resto, la cosa che più premeva al governo era evitare la bocciatura formale del rinvio al 2016 del pareggio strutturale di bilancio e l'apertura di una procedura d'infrazione per l'eccessivo debito pubblico (il 134,9 del prodotto interno lordo quello programmato per il 2014).

Una Commissione a fine mandato non se l'è sentita di portare fino alle estreme conseguenze il suo ragionamento che parte da stime pessimistiche rispetto a quelle che sorreggono il piano economico del governo Renzi. Secondo Bruxelles una crescita del Pil pari allo 0,8% nel 2014 non appare credibile, l'aumento sarà dello 0,6%, inoltre il programma di privatizzazioni, è scritto nelle raccomandazioni, appare «ambizioso», come anche quello dei tagli di spesa (spending review). Di conseguenza, dice la Commissione, bisogna «rafforzare le misure di bilancio per il 2014». È cioè necessaria una manovra aggiuntiva di correzione dei conti pubblici, tanto più perché il governo Renzi, rinviando il pareggio strutturale di bilancio, ha messo in cantiere un aumento del debito nel 2014 (dal 132,6% del Pil del 2013 al 134,9%) anziché una sua riduzione come vogliono le regole europee.

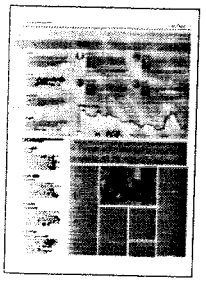
Ma la manovra aggiuntiva non ci sarà, ha confermato ieri Padoan con una nota ufficiale, perché il governo è sicuro delle sue stime di crescita e giudica che quelle di Bruxelles siano troppo basse poiché «non tengono conto di alcune voci relative alle minori spese pianificate ma non ancora specificate nel dettaglio e ai maggiori introiti, come quelli attesi dalle privatizzazioni» (si parte con Poste ed Enav). Il governo, conclude la nota, «è fiducioso che gli interventi pianificati consentiranno di raggiungere gli obiettivi indicati nel Programma di stabilità».

Leggendo in sequenza le raccomandazioni e il comunicato del ministro dell'Economia si può concludere che il rinvio del pareggio strutturale di bilancio appare ormai un dato acquisito e che tutta la partita si gioca sull'andamento del Pil. Se esso crescerà, come dice il governo italiano, dello 0,8% quest'anno e dell'1,3% nel 2015, e se si verificheranno altre importanti condizioni (taglio della spesa pubblica e introiti da privatizzazioni secondo gli obiettivi, tassi di interesse sotto controllo, maggiori esportazioni trainate dalla ripresa internazionale) anche il deficit e il debito riprenderanno a scendere. Se invece la crescita sarà più bassa, come dice la Commissione, e le privatizzazioni e la spending review non porteranno i risultati attesi, il percorso di risanamento non solo subirà un ritardo ma rischierà di saltare. A quel punto l'Italia finirebbe nuovamente in zona infrazione, per il deficit (se superasse nuovamente il 3%) e per il debito che non si ridurrebbe come impone il Fiscal compact.

I dati sul Pil noti finora non autorizzano l'ottimismo. Nel primo trimestre c'è stato un calo dello 0,1% e per il secondo trimestre l'Istat prevede un aumento tra lo 0,1 e lo 0,4%. Per raggiungere lo 0,8%, insomma, bisognerebbe avere una decisa accelerazione nella seconda parte dell'anno. Il governo ci conta, sicuro degli effetti positivi delle cose già fatte (80 euro in busta paga, liberalizzazione dei contratti a termine, edilizia scolastica, pagamenti dei debiti commerciali con le imprese) e di quelle in arrivo (misure a favore degli investimenti, riforma della giustizia, della pubblica amministrazione e del fisco). «È evidente — spiegano i tecnici del governo — che se a luglio dovessimo vedere che il Pil non è ripartito per nulla, dovremmo rivedere gli obiettivi. Ma è altrettanto vero che nessuno più in Europa può pensare di riproporre quel circolo perverso dove manovre di aggiustamento dei conti deprimono i consumi e quindi la crescita e quindi fanno salire il deficit sul Pil e infine il debito. Tutto questo non ha funzionato». Già, ma per non ritrovarsi con manovre aggiuntive magari a base di tasse, bisogna tagliare di molto la spesa pubblica improduttiva. Finora non c'è riuscito nessuno.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

CORRIERE DELLA SERA

03-GIU-2014

Lettori: 2.765.000

Diffusione: 477.910

Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

da pag. 3

Crescita e conti pubblici Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

data stampa
Monitoraggio Media 33° anniversario

Lettori: n.d.
Diffusione: n.d.
Il Sole 24 ORE Sanità
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
03-GIU-2014
da pag. 19

Assemblea Aiop: ricoveri, il 2,3% è a pagamento
I dati in una ricerca Sda Bocconi presentata all'assemblea annuale dell'ospedalità privata. *(Servizio a pag. 19)*

ASSEMBLEA ANNUALE AIOP/ Studio Sda Bocconi sui consumi ospedalieri privati

Ricoveri pagati a quota 2,3%

Lazio e Lombardia prime in classifica - Vincono maternità e ortopedia

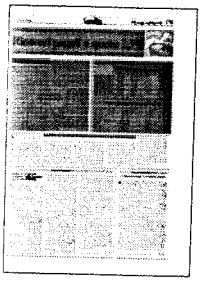
Ssn e accreditati in pari sui solventi

CONTI IN CORSIA

Sono il Lazio e la Lombardia le Regioni che totalizzano il maggior numero di ricoveri ospedalieri a pagamento, rispettivamente il 27% e 24%, mentre le altre Regioni non superano invece in nessun caso l'8%: le aree più gettonate restano il materno-infantile e l'ortopedica-chirurgica. Il dato emerge dalla ricerca dell'**Osservatorio Sda-Bocconi** promossa dalla sezione giovanile dell'**Aiop** (Associazione italiana ospedalità privata), presentata la settimana scorsa a Venezia nella giornata di apertura della 50esima assemblea generale dell'associazione.

Dai dati desunti dalle Sdo (schede di dimissione ospedaliera), nel 2012 i ricoveri a pagamento (totale o parziale) registrati in Italia sono stati complessivamente 234.855 equivalenti al 2,3% dei ricoveri nazionali complessivi, erogati per il 54% dal privato accreditato, contro il 24% e 22% rispettivamente delle strutture pubbliche e private non accreditate.

Secondo i dati emersi dallo studio, gli ospedali privati accreditati presentano dati sovrapponibili a quelli delle strutture pubbliche per quanto attiene all'incidenza dei ricoveri in solvenza (50% per le strutture private accredi-



data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

tate e 40% per le strutture pubbliche), mentre presentano rispetto alle corsie del Ssn una maggiore incidenza di ricoveri con la differenza alberghiera a pagamento (40% per le strutture private accreditate e 20% per le strutture pubbliche).

Dall'analisi di tutte le prestazioni a pagamento - ricoveri e non - emerge poi che per l'85% delle strutture rispondenti le prestazioni a pagamento rappresentano meno del 20% del fatturato complessivo e si profilano tre categorie di strutture.

Nel primo gruppo figurano le strutture che operano soprattutto nell'ambito delle prestazioni di specialistica ambulatoriale e diagnostica (nel 51% dei casi il fatturato derivante da attività di ricovero a pagamento è inferiore al 30%). Un secondo gruppo è rappresentato dalle strutture di ricovero sbilanciate sull'area dei ricoveri (nel 25% delle strutture oltre il 70% deriva dai ricoveri a pagamento).

Nel terzo gruppo figurano infine le strutture in cui le prestazioni a pagamento sono equamente distribuite tra ricoveri e altre tipologie di prestazioni (il 25% dei casi deriva dai ricoveri a pagamento, il 30%-60% del fatturato).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Dimensioni del fenomeno: canali di finanziamento e tipologie di erogatore

Finanziamento	Erogatore: Pubblico	Erogatore: Privato accreditato	Erogatore: Privato	Totale
Ssn	7.534.295 (99%, 76%)	2.416.219 (95%, 24%)	-	**9.950.522 (97,2%)**
Privato	56.558 (1%, 24%)	127.392 (5%, 54%)	50.905 (90%, 22%)	**234.855 (2,3%)**
Altro	35.717 (0%, 71%)	8.540 (0%, 17%)	5.897 (10%, 12%)	**50.154 (0,5%)**
Totale	**7.626.570 (97,2%)**	**2.552.151 (2,3%)**	**56.810 (0,5%)**	**10.235.531**

Fonte tabelle: elaborazioni dati Sdo - Ministero della Salute

Quote di mercato delle Regioni sul totale nazionale

Regione	%
Lazio	27
Lombardia	24
Campania	8
Emilia Romagna	8
Puglia	7
Sicilia	6
Piemonte	5

Regione	%
Toscana	5
Veneto	4
Pa Trento	1
Friuli V.G.	1
Pa Bolzano	1
Liguria	1
Calabria	1

Regione	%
Abruzzo	1
Sardegna	1
Umbria	0
Marche	0
Valle d'Aosta	0
Molise	0
Basilicata	0

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: n.d.
Diffusione: n.d.
Il Sole 24 ORE Sanità
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
03-GIU-2014
da pag. 20

La virtù della precarietà

Precari a tutti i costi. Anzi, precari per una ragion di Stato tutta economica che non guarda in faccia nessun accordo "speciale" per quel Ssn che Regioni, sindacati e lo stesso ministero della Salute hanno considerato solo pochi mesi fa un mondo a sé. L'Economia taglia corto (e taglia tutte le differenze previste rispetto al calderone della Pa nella prima bozza di Dpcm concordata coi sindacati): va bene ridurre i precari, ma senza "preferenze sanitarie". Così si risparmia di più. Una "virtù" che non va giù ai sindacati, pronti alle barricate per difendere il testo della bozza di Dpcm stravolta dal Mef, che a colpi d'ascia l'ha riportata nell'alveo delle previsioni valide per tutto il pubblico impiego, da cui proprio il "decreto precari" del 2013 l'aveva staccata. E sulle barricate Cigl, Cisl e Uil chiamano a raccolta in loro aiuto proprio il ministero della Salute e le stesse Regioni invocando il rispetto delle linee guida approvate dai governatori fin dal 2011. Altrimenti, scrivono in una lettera a Lorenzin ed Errani, senza un'organizzazione stabile del personale e sotto il maglio di tagli economici e blocchi del turn over, sarà difficile garantire i Lea. (P.D.B.)

A PAG. 20

L'Economia cancella gran parte degli accordi raggiunti tra sindacati e Salute per la stabilizzazione nel Ssn

Precari, il Dpcm torna in alto mare

I sindacati confederali scrivono a Lorenzin ed Errani: «Così sono a rischio anche i Lea»

Precari: a un passo dalla conclusione della vicenda con l'approvazione del Dpcm scritto su misura per il servizio sanitario - al quale sono state riconosciute al momento dell'approvazione della conversione in legge del decreto precari 2013 (Dl 101) prerogative diverse dagli altri comparti - arriva sui sindacati una doccia fredda dovuta ai colpi d'ascia che sulla bozza di decreto concordata ha dato l'Economia.

E Fp Cgil, Cisl Fp e Uil Fpl sono già partiti all'attacco, con una lettera al ministro della Salute Beatrice Lorenzin e al presidente dei governatori Vasco Errani in cui sottolineano che il testo "riformulato" non tiene in alcun conto la specificità del settore sanitario per quanto riguarda il percorso di stabilizzazione e la proroga dei contratti relativi al personale a tempo determinato. Al contrario - scrivono i sindacati - molte delle modifiche sono addirittura in antitesi rispetto al testo sul quale in modo unanime le parti sociali avevano raggiunto l'accordo con l'allora sottosegretario Paolo Fadda.

In particolare la lettera dei tre segretari confederali, Cecila Taranto, Daniela Volpato e Giovanni Torluccio, sottolinea l'esclusione del riferimento alle linee guida del 10 febbraio 2011, redatte dalla conferenza delle Regioni e da quella delle Assemblee legislative regionali, e il «rigido richiamo ai vincoli imposti dal decreto 78/2010» che porrà «se verrà confermata nel testo definitivo, serissimi problemi al Ssn».

Nessuno vuole sottrarsi ai vincoli finanziari previsti dal 2007 in poi specialmente per le Regioni da anni in piano di rientro e al blocco del turn-over, affermano i sindacati, ma soprattutto in queste, sottolineano

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

«la rigida applicazione del Dl 78/2010 risulta incompatibile con il rispetto dei Lea. Ne erano già consapevoli le Regioni nel 2011 quando, valutato il rischio, avevano trovato nell'ambito della conferenza una soluzione ragionevole e allo stesso modo compatibile con le finalità del legislatore».

Secondo i sindacati l'inapplicabilità in Sanità della norma in questione la testimoniano soprattutto i dati del Conto annuale (si veda inserto in questo numero) che dimostrano come le aziende sanitarie non potendo fare altrimenti hanno ridotto il fenomeno del precariato di appena il 21% (solo 8.270 in meno), percentuale ben lontana dal 50% previsto dal Dl 78/2010. «Continuare a considerare applicabile in sanità, in fase di stabilizzazione dei rapporti, il Dl 78/2010 nella sua rigida formulazione non mediata dalle linee guida, salvo non volere consapevolmente mettere in discussione i princìpi fondamentali del Ssn, è un gravissimo errore che porterà alla paralisi dell'erogazione dei Lea», scrivono i sindacati nella lettera, chiedendo «nel rispetto della volontà del Legislatore stesso che con il Dl 101/2013 ha riconosciuto la specificità del settore, di dare concreta efficacia al Dpcm consentendo un'applicazione del Dl 78/2010 in linea con l'interpretazione data nel 2011 dalla conferenza delle Regioni».

Cosa contiene il Dpcm. Il testo "contestato" all'esame dei sindacati il 3 giugno, prevede che «fermi restando gli obiettivi di contenimento della spesa complessiva di personale, a valere sulle risorse assunzionali relative agli anni 2013, 2014, 2015 e 2016 anche complessivamente considerate e lo scorrimento delle graduatorie dei concorsi pubblici a tempo indeterminato», gli Enti, entro il 31 dicembre 2016, possono bandire procedure concorsuali per titoli ed esami per assunzioni a tempo indeterminato del personale del comparto sanità, compreso quello appartenente alle aree dirigenziale, medico-veterinaria, sanitaria, professionale e tecnico-amministrativa degli enti.

Le procedure concorsuali sono riservate al personale non dirigenziale in servizio a tempo determinato da almeno tre anni, anche non continuativo che sia stato in servizio per almeno tre anni, anche non continuativi, nel quinquennio anteriore alla data di entrata in vigore della Finanziaria 2007 e al personale che al 30 ottobre 2013 abbia maturato negli ultimi cinque anni, almeno tre anni di servizio, anche non continuativo, con contratto di lavoro subordinato a tempo determinato, anche presso enti dello stesso ambito regionale diversi da quello che indice la procedura.

Gli enti, anche in relazione al fabbisogno effettivo, alle risorse finanziarie disponibili e ai posti in dotazione organica vacanti indicati nella programmazione triennale, possono prorogare i contratti di lavoro a tempo determinato del personale fino all'espletamento dei concorsi, ma non oltre il 31 dicembre 2016.

E per i ricercatori titolo alternativo al diploma di specializzazione è il dottorato di ricerca, mentre il personale medico con almeno cinque anni di prestazione continuativa prima della scadenza del bando presso il pronto soccorso delle aziende sanitarie locali è ammesso a partecipare ai concorsi anche se non in possesso del diploma di specializzazione.

P.D.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

L'ultima proposta di Dpcm in pillole

Procedure concorsuali di assunzione

- Le procedure previste dal Dpcm sono riservate al personale del comparto sanità, compreso quello appartenente alle aree dirigenziale, medico-veterinaria, sanitaria, professionale e tecnico-amministrativa degli enti del Ssn
- Fermo restando lo scorrimento delle graduatorie dei concorsi pubblici a tempo indeterminato, gli Enti, entro il 31 dicembre 2016, possono bandire procedure concorsuali per titoli ed esami per assunzioni a tempo indeterminato del personale
- Le procedure sono riservate al personale in disponibilità secondo il Dlgs 165/2001 e al personale che al 30 ottobre 2013 abbia maturato negli ultimi cinque anni almeno tre anni di servizio, anche non continuativo, con contratto di lavoro subordinato a tempo determinato, anche presso enti della stessa Regione diversi da quello che indice la procedura
- Le procedure concorsuali devono rispettare gli obiettivi di contenimento della spesa complessiva di personale, la programmazione del fabbisogno e il limite massimo complessivo del 50%, in alternativa alle procedure previste dal Dlgs 165/2001 o in maniera complementare purché si rispetti il 50 per cento
- L'avvio delle procedure tiene conto dei differenti regimi e vincoli di assunzioni previsti dai piani di rientro per le Regioni che li hanno e secondo la legge 189/2012 il blocco può essere disapplicato nel limite del 15% in base alla necessità di garantire l'erogazione dei Lea, se i tavoli di verifica avranno accertato il raggiungimento, anche parziale, degli obiettivi previsti nei piani di rientro

Proroga contratti a tempo determinato

- Gli enti del Ssn in base all'effettivo fabbisogno, alle risorse finanziarie disponibili e ai posti in dotazione organica vacanti indicati nella programmazione triennale possono prorogare i contratti di lavoro a tempo determinato fino all'espletamento delle procedure concorsuali e comunque non oltre il 31 dicembre 2016. Questo nel rispetto dei vincoli finanziari previsti dalla legge

Lavori socialmente utili

- Gli enti che hanno vuoti in organico per le qualifiche per le quali non è richiesto il titolo di studio superiore a quello della scuola dell'obbligo, nel rispetto dei vincoli previsti dalla legislazione e dallo stesso Dpcm procedono all'assunzione a tempo indeterminato, anche con contratti di lavoro a tempo parziale, dei lavoratori socialmente utili e dei lavoratori di pubblica utilità, attingendo agli appositi elenchi

Personale dedicato alla ricerca

- Alle procedure previste dal decreto è ammesso a partecipare il personale con contratto di lavoro subordinato a tempo determinato dedicato alla ricerca in sanità e per partecipare è titolo alternativo al diploma di specializzazione il dottorato di ricerca. I contratti di lavoro subordinato a tempo determinato dei ricercatori nel Servizio sanitario nazionale che hanno maturato alla data di entrata in vigore del Dpcm almeno tre anni di servizio, sono prorogati fino al completamento delle procedure concorsuali, ma non oltre il 31 dicembre 2016

Personale del pronto soccorso

- Il personale medico con almeno cinque anni di prestazione continuativa antecedenti alla scadenza del bando, fatti salvi i periodi di interruzione previsti dalle norme, presso il pronto soccorso delle aziende sanitarie locali, è ammesso a partecipare ai concorsi anche se non in possesso del diploma di specializzazione

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario